

«Nella definizione di tali principi fondamentali, lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice, entro la quale trova esplicazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione.

La cultura - questo è mio convincimento profondo - è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria.

Quando si parla di "statuto" delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione.

Anche a tal fine, la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della "par condicio".

Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti

«Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione»



Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso il Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio



corrente delle Regioni nel settore delle comunicazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 117 del nuovo Titolo V della Costituzione; - perseguimento dello scopo fondamentale di meglio garantire, attraverso il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, i diritti fondamentali dell'opposizione e delle minoranze.

Onorevoli Parlamentari, ho voluto sottoporre ai rappresentanti eletti della Nazione queste riflessioni, perché avverto che sta a noi tutti provvedere per il presente e, al tempo stesso, guardare al futuro, prefigurando e preparando con lungimiranza un sistema di valori e di regole che salvaguardi e sostenga la vita e l'azione delle nuove generazioni.

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico: configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva.

Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia. Un processo di innovazione affidato alle forze della società, promosso e accompagnato dall'azione pubblica in una appropriata cornice normativa, è la base per una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della Nazione.

E' questa una sfida che coinvolge tutte le istituzioni: saper tradurre l'innovazione in una grande opportunità di formazione per i cittadini.

Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio.

Carlo Azeglio Ciampi

inasmcoltato

alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Riassumo le considerazioni fin qui svolte, dalle quali emergono alcuni obiettivi essenziali: - specificazione normativa - tenendo conto delle variazioni introdotte dalle innovazioni tecnologiche in continua evoluzione - dei principi contenuti nella legislazione vigente e nella giurisprudenza della Corte Costituzionale; - attuazione delle Direttive comunitarie che l'Italia dovrà recepire entro il luglio del 2003; - definizione di un quadro normativo per l'attivazione della competenza con-

Parametri di ogni riforma devono in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità

L'antitrust? Non serve più La ricetta del ddl Gasparri

In discussione in questi giorni, cancella le norme anticoncentrazione

ROMA A meno di un anno dal messaggio di Ciampi alle Camere sul pluralismo dell'informazione, viene discusso in Parlamento il ddl Gasparri, una riforma ben lontana dai propositi del Capo dello Stato. Infatti il disegno è diviso in cinque capitoli nei quali si legge a chiare lettere che il primo obiettivo dei firmatari è quello di rivedere le barriere anticoncentrazione. Le attuali norme, quelle in vigore, vietano ai grandi giornali di fare la Tv e ai network televisivi di avere giornali. Funzionano, poi, due tagliole economiche. Nessun editore può crescere troppo, oltre il 30%, in un singolo settore (come la carta stampata, la radio o la tv). Nessun editore, infine, può possedere più del 20% delle risorse generali del sistema della comunicazione. Quest'impianto viene smontato dalla nuova legge, messa a punto dal governo. Intanto la legge autorizza il matrimonio tra giornali e Tv (oggi vietato). La prima tagliola economica poi, quella del 30%, è cancellata. Così gli editori, autorizzati ad entrare in tutti i campi della comunicazione, si troveranno di fronte una sola barriera, l'unica superstite: non potranno

accaparrarsi più del 20% delle risorse complessive del sistema della comunicazione. Inizialmente, il governo voleva allentare questa soglia, portandola al 25%. Ma è stato bloccato da una vecchia sentenza della Corte Costituzionale. Così ha dovuto ripiegare su un numero più basso (il 20% appunto). Poco male. Se la soglia deve restare uguale, fissata al 20%, allora allarghiamo la torta. Così, nella definizione di «risorse del settore integrato della comunicazione», la legge infila di tutto di più: il canone Rai, pubblicità nazionale e locale, sponsorizzazioni, teled vendite, attività promozionali, convenzioni con soggetti pubblici, provvidenze pubbliche, offerte tv a pagamento, vendita di beni ed abbonamenti, prestazioni di servizi. L'unico scoglio in cui è incappata la legge è stato l'emendamento del centrosinistra approvato in Parlamento. Che riporterebbe Rete4 sul satellite, oltre a non permettere ai possessori del 20% del settore economico-finanziario del settore televisivo di controllare giornali o radio. Ma la destra ha annunciato battaglia al Senato per ricondurre la legge all'impostazione iniziale.

di tale importanza politica che noi tutti dobbiamo leggere attentamente in profondità».

- Umberto Bossi (LegaNord): «Il messaggio di Ciampi? Ne prendo atto anche se debbo aggiungere che non ce n'era particolarmente urgenza in questo momento»

- Alessio Butti (An): «Con il suo messaggio alle Camere, il presidente della Repubblica ha colto nel segno, riportando in Parlamento il dibattito sull'informazione».

- Michele Bonatesta (An): «Il messaggio di Ciampi è sottoscrivibile dalla prima all'ultima parola».

- Willer Bordon (Margherita): «Un messaggio innanzitutto utile, doveroso e completo».

- Gavino Angius (Ds): «Quello di Ciampi è un atto significativo che pone il Parlamento di fronte all'esigenza di affrontare il grande tema democratico del pluralismo dell'informazione di fronte al quale evidentemente si avverte un deficit».

- Pierferdinando Casini (Ccd): «Siamo grati al presidente della Repubblica perché il suo messaggio nasce dalla fiducia e dal rispetto che egli ripone nel Parlamento».

- Publio Fiori (An): «Il presidente della Repubblica ha ragione e ha scelto un modo alto e autorevole, col messaggio alle Camere, per denunciare che nel nostro paese il sistema dell'informazione è prigioniero di grandi interessi economico-finanziari, e pertanto non in grado di gestire una reale democraticità».

- Franco Frattini (Fi): «Si tratta di un messaggio

avevano detto

Le lodi sperticate della Destra Lettera morta fino ai giorni nostri

Lo scorso 23 luglio, dopo il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi inviato alle Camere, gli applausi ed i consensi furono bipartisan. Arrivarono anche da chi, oggi, sostiene a spada tratta la legge Gasparri, e allora «ammirava» il pluralismo. Alleanza nazionale in testa, che ora attraverso un suo ministro cerca di abbattere le barriere anticoncentrazione. E tornando indietro di solo qualche mese, ripropiamo alcuni dei commenti che arrivarono subito dopo il messaggio del Capo dello Stato:

- Silvio Berlusconi: «Apprezzo il messaggio di Ciampi e lo controfirmo con soddisfazione».

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



l'Unità

dal 15 maggio in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più